

La salita della luna

Io dico di no a mio padre.

Le botte bruciano sulla pelle, ma ancor più duole l'umiliazione che devo subire.

Non voglio sottomettermi.

Piuttosto, voglio morire.

Mi sento sola e impotente. Perché nessuno si accorge di me? Perché non odono le urla del mio cuore di bambina?

Ho mani piccole, occhi grandi e scuri che non conoscono nulla del mondo, ma ho un segreto: mi piace correre a piedi nudi e fare gli appostamenti agli uccelli, come un gatto.

Il velo mi nasconde i folti capelli lunghi. Ho appena compiuto dieci anni e mio padre mi ha promesso in sposa a un uomo vecchio come lui.

Mia madre tace e mi fa pena.

Mio padre, invece, mi fa paura.

Vorrei giocare con le mie compagne, vorrei imparare a decifrare i segni scritti nelle pagine dei libri. Vorrei scoprire se c'è scritto che una bambina deve andare in sposa a un uomo sconosciuto e che, non vuole. E se dicono così, voglio capire perché.

Mi sono tagliata i capelli come un maschio e ho buttato il velo. Così quell'uomo vecchio non mi vorrà più in sposa e io sarò libera dalle imposizioni di mio padre.

Questa volta le botte sono arrivate col bastone, non a

mani nude, come al solito. Poi mi ha legata al letto per giorni e giorni, fino a quando le chiazze nere dei lividi sul corpo son divenute prima blu, poi viola, verdi e, infine, gialle.

Mia madre piange. Io no. Non voglio dargli anche questa soddisfazione. Mio padre può, con la sua forza, piegare il mio corpo, non la mia volontà.

La mia ribellione non ha dato gli effetti sperati: il mio futuro marito si è rivelato più duro di quanto mi aspettassi e ha detto a mio padre che mi avrebbe presa ugualmente e che poi a domarmi ci avrebbe pensato lui.

Devo cambiare, dar d'intendere di essermi sottomessa al loro volere e poi, al momento giusto, fuggire lontano.

Così lascio che le mani esperte delle donne mi lavino con acqua profumata e che mi vestano da cerimonia e tutto si svolga come previsto dal rito.

L'uomo, mio marito, mi porta a casa sua e mi fa stendere sul letto, poi mi copre col suo corpo e ansimando e, facendo versi da animale, mi ha fatto male.

Io ho pianto.

Neanche le punizioni e le botte di mio padre mi avevano avvilito a tal punto. Ora ho capito dove può arrivare un uomo per domare una bambina.

Mi sento umiliata.

Spezzata.

Annientata.

Quando il cielo è nero e stellato, fuggo a piedi nudi. Non so dove andare. Meglio le botte.

Torno a casa.

Mia madre, rannicchiata sul giaciglio, non dorme, mi aspetta.

Non una parola. E' già tutto pronto: indosso gli abiti di mio fratello che mia madre mi porge, poi, silenziosamente, lei mi prende per mano e mi accompagna fuori. Sotto il cielo immobile ci attende il mulo pronto per il viaggio.

Non una parola.

Donna mia alleata, grazie. Gli occhi parlano per noi.

Via, non so dove, ma lontano, lontano da qui.